



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

L'idea della biblioteca. La collezione di libri antichi di Umberto Eco alla Biblioteca Nazionale Braidense, a cura di James M. Bradburne, Riccardo Fedriga, Anna Maria Lorusso, Costantino Marmo, Valentina Pisanty, Bill Sherman, Milano, Scalpendi, 2022, 191 p., ill., (Cataloghi esposizioni), ISBN 9791259551054, € 25,00.

Dal 5 maggio al 2 luglio 2022 la Biblioteca Nazionale Braidense, nella monumentale Sala Maria Teresa, ha ospitato l'omonima mostra dedicata alla collezione di libri antichi di Umberto Eco acquistata nel 2021 dal Ministero della Cultura ed assegnata alla Braidense. Il volume che si presenta è il frutto di quella mostra, che si può ancora godere sul canale web Breraplus. La grande biblioteca di Eco era formata da due sezioni, che non è ancora possibile quantificare con precisione: i circa 1300 libri antichi (sec. XV-XVIII) e gli oltre trenta mila moderni ceduti in comodato d'uso (insieme all'archivio personale) all'Università di Bologna, dove Eco ha insegnato per molti anni. Il volume è composto da una prefazione dell'allora direttore della Pinacoteca di Brera (alla quale la Braidense, a seguito di una delle tante riforme ministeriali, è stata accorpata), l'architetto e museologo James M. Bradburne, e da quattro saggi (p. 33-77), i cui temi – le fonti dell'opera di Eco – sono ripresi ed illustrati nella sezione *Catalogo* (p. 83-191). Si discostano invece dal taglio filologico i saggi di Sherman (p. 29-32) sulla Biblioteca Warburg e di Marina Zetti sul curioso ex libris scelto da Eco (p. 79-80: un asino seduto che suona il piffero, immagine tratta da una cinquecentesca bresciana). Il volume è completato da un

ricordo (*La stanza degli antichi*, p. 15) firmato dalla moglie e dai figli di Eco, del quale si ripubblica alle p. 17-25 il celebre *De bibliotheca*, edito per la prima volta nel 1981 e che purtroppo, salvo qualche innovazione informatica, è tragicamente attuale. Al libello echiano, è utile ricordarlo in questa sede, rispose in chiave strettamente biblioteconomica Alfredo Serrai, *De 'de bibliotheca' ovvero i diritti e non degli utenti* («Accademie e Biblioteche d'Italia», 1983, n. 3, p. 190-200); anche per i libri antichi, in particolare per i 36 incunaboli, il rinvio d'obbligo è a *Gli incunaboli di Umberto Eco* di Angela Nuovo e Aldo Coletto («AIB Studi», 2022, n. 1, p. 9-25, open access). Nonostante l'accattivante veste editoriale, il volume mi ha profondamente deluso, ma non dal lato dell'indagine storico-filologica, sulla quale nulla ho da eccepire, ma invece dal lato della Bibliografia, che è, o dovrebbe essere, la materia principe nella quale si esprime una Biblioteca. Per esempio: non è dato sapere a che secolo appartengano i volumi, visto che nell'introduzione viene detto che si tratta dei secoli XV e XVI, ma nella sezione finale ci sono edizioni molto più tarde; sui numeri c'è discordanza tra quanto affermato da Nuovo & Coletto e da Bradburne; non è noto se siano edizioni (nell'introduzione si parla di 'titoli') italiane o straniere e quali siano gli autori, gli editori e gli argomenti maggiormente trattati (su quest'ultimo aspetto i saggi tuttavia offrono alcune risposte); quale sia il tasso di sovrapposizione con le raccolte Braidensi; a che punto sia la catalogazione e se si ritiene di preparare anche un catalogo a stampa; se i volumi abbiano segni di possesso ed eventualmente di chi; sullo stato di conservazione; sulla rarità (sono volumi unici?); sugli antiquari che hanno rifornito Eco (forse documentazione in proposito sarà conservata nell'archivio personale), in merito ricordo la conferenza tenuta dal libraio Paolo Pampaloni all'Aldus Club il 1. Dicembre 2021 (reperibile su YouTube); sulla presenza e sulla qualità degli strumenti di corredo allestiti per la gestione privata della biblioteca; riguardo invece alla collocazione, è stato ricostruito lo studiolo nel quale Eco conservava e consultava i suoi libri e questo è certamente uno dei temi più intriganti dell'intera operazione

(anche se non se ne fa esplicito cenno nel volume): cioè quello di entrare fisicamente nell'officina bibliografica dello scrittore (il saggio su Warburg si riferisce appunto a questo aspetto, che generalmente nelle operazioni di recupero di biblioteche private, non viene sufficientemente considerato), ecc.; insomma sono molte le domande che un bibliografo si pone di fronte a una biblioteca di tali dimensioni e soprattutto di tale rilievo bibliografico, purtroppo le risposte non giungono dal volume presentato ma, chissà, da un catalogo successivo, ma per fare questo occorre un bibliotecario e pare che sia una specie ormai rara nei ranghi del Ministero della Cultura!

Marco Menato